

Nella procura **spaccata** dopo lo stralcio di Lombardo

di Antonio Condorelli

Il procuratore facente funzioni Michelangelo Patané ha “avvocato” l'indagine sul presidente della Regione, togliendola ai pm che l'hanno seguita finora. Ma negli uffici giudiziari la tensione è alle stelle

Gli equilibri dei poteri che governano la Sicilia passano dal palazzo al centro di piazza Giovanni Verga, tra marmi centenari ed una statua di bronzo raffigurante la Dea della Giustizia. Poteri in grado di determinare gli equilibri nazionali, politica, imprenditoria e affari. L'eredità dell'ex procuratore capo

Vincenzo D'Agata è forte di decine di fascicoli aperti su tutti gli ambiti possibili e immaginabili. Fascicoli spesso a “carico d'ignoti”, procedimenti non conclusi che rappresentano una “patata bollente” per l'establishment non solo catanese. La partita della successione è aperta ormai da diversi mesi, non è solo una questione di poltrone,

La procura attende che sia nominato il successore di Vincenzo D'Agata. In campo l'ex presidente dell'Anm Giuseppe Gennaro, il procuratore generale Giovanni Tinebra e Giovanni Salvi, fratello dell'ex ministro Cesare

in ballo c'è la tenuta dell'intero “sistema Catania”, lo stesso che governa la Sicilia e che è capace di determinare politicamente la scena nazionale.

L'ex procuratore capo Vincenzo D'Agata aveva anticipato pochi giorni dopo il pensionamento i possibili scenari per la successione. “Sono andato a Roma - spiegava raggiunto telefonicamente da “S” - e ho visitato alcuni palazzi importanti. Vuole vedere che tra i due litiganti Gennaro e Tinebra vince Salvi?”. Giuseppe Gennaro è l'ex presidente dell'Anm, procuratore antimafia ritenuto “inavvicinabile” dal sistema catanese, Giovanni Tinebra, attuale procuratore generale riconfermato per i prossimi 4 anni, è stato pm a Caltanissetta e dirigente nazionale del Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria. Tinebra, consulente del ministro Angelino Alfano, è grande amico dell'editore Mario Ciancio: insieme appaiono alle manifestazioni pubbliche di rilievo, come il conferimento della laurea honoris causa a Francesco Bellavista Caltagirone. Ma è su Iblis, l'inchiesta sui rapporti tra mafia e potere, che la procura si è spaccata. Da quest'indagine dipende, oltre all'accertamento della verità, la tenuta del governo regionale e di riflesso l'equilibrio nazionale. Lo scorso 13 giugno il procuratore capo facente funzioni, Michelangelo Patané, ha avvocato l'inchiesta. In pratica l'ha letteralmente tolta dalle mani dei pm titolari: Antonino Fanara, Giuseppe

pe Gennaro, Agata Santonocito, Iole Boscarino.
Il pm Gennaro corre per procuratore Capo, ed è lo stesso che aveva chiesto

il rinvio a giudizio, insieme ai colleghi, di Raffaele Lombardo. Qualora venisse scelto alla guida della procura catanese, riprenderebbe in mano il

fascicolo stralciato da Patanè. Stesso discorso vale per il procuratore generale Giovanni Tinebra: anche lui è in corsa, e pare pensi ad avocare da procuratore generale il fascicolo Iblis. Giovanni Salvi, altro concorrente, è fratello di Cesare Salvi, leader storico della sinistra, ministro del Lavoro nei governi D'Alema e Amato.



Giovanni Salvi

Nato a Lecce nel 1952, è in magistratura dal 1980. È stato pretore a Monza, sostituto a Roma, componente del gruppo di lavoro sul terrorismo e poi della Dda. Ha fatto parte della commissione Conso per la riforma del codice di procedura penale. È stato vicepresidente dell'Anm.



Giovanni Tinebra

Nato a Enna nel 1941, è in magistratura dal 1967. Ex direttore del Dap, oggi è procuratore generale a Catania. Dal luglio 1992 al 2001 è stato procuratore della Repubblica di Caltanissetta. In quegli anni è titolare delle inchieste per la strage di Capaci e per la strage di via d'Amelio.



Giuseppe Gennaro

Nato a Catania nel 1942, è in magistratura dal 1972. Procuratore aggiunto di Catania, è stato due volte presidente dell'Anm. È stato anche componente del Csm dal 1994 al 1998. Esponente della corrente "Unità per la Costituzione", ha coordinato le principali inchieste su mafia e imprenditoria a Catania.

Intanto in procura i fascicoli scottanti non si contano: dagli appalti milionari della Circumetnea all'inchiesta su mafia, appalti, politica e imprenditoria passando per le infiltrazioni all'aeroporto

I fascicoli caldi

La madre di tutte le indagini è quella sugli appalti milionari della Ferrovia Circumetnea. A Catania l'impresa dei Collini - uno dei quali è stato condannato per tangenti in Trentino e poi si è tolto la vita - è riuscita a gestire l'appalto di alcune tratte della metropolitana il cui costo è variato grazie a varianti "impreviste e imprevedibili" che hanno comportato nel giro di un decennio la triplicazione dei costi di aggiudicazione. "Ad una riunione - spiega ad "S" Mario Spampinato, ex commissario della Circumetnea - un dirigente della Collini ci comunicò che il loro consulente di fiducia era Pietro Lunardi, lo stesso che da ministro finanziò la variante. La magistratura conosce tutti i fatti da diversi anni".

Non si contano i sequestri di documenti alla Fce effettuati dal Gico della Guardia di Finanza, si indaga anche sulla parentopoli autonomista che è risultata vincitrice dei concorsi banditi dal Commissario Gaetano Tafuri,

D'Agata, adesso, sta alla finestra a guardare: "Sono andato a visitare alcuni palazzi importanti a Roma. Vuole vedere che tra i due litiganti Gennaro e Tinebra vince Salvi?"

ma anche sui consulenti vicini a Forza Italia arruolati nella Fce sino al 2005. Da diversi mesi è stata depositata un'informativa sull'intero sistema di appalti, è stato analizzato il cemento delle gallerie, anche quello delle tratte gestite dalla Sigenco di Santo Campione, ex braccio destro del Cavaliere Mario Rendo. Il titolare del fascicolo è il pm Antonino Fanara, considerato "il motore" della procura di Catania, al lavoro 24 ore al giorno nella sua stanza al piano terra. Pare che il fascicolo contenga 20 mila pagine di intercettazioni, durate 18 mesi, di tutti i potenti catanesi, coinvolti direttamente e indirettamente nei tavolini per la decisione di varianti, forniture e incarichi.

L'inchiesta X

Il vero terremoto, temuto dal sistema catanese, è rappresentato dall'inchiesta su mafia, appalti, imprenditori e politici, in mano al pm Gennaro. Secondo alcuni si tratterebbe del seguito di Iblis, secondo altri dell'antecedente. Si parla di centinaia di indagati a tutti i livelli e di tutte le estrazioni politiche, dalla destra alla sinistra. È l'inchiesta sul "sistema Catania", che documenta le relazioni tra potenti durante le ultime elezioni politiche e amministrative del 2008. Inchiesta sviluppata in anni di lavoro proseguito con la massima riservatezza. Ma le inchieste non si contano. A partire dalle informative e dai fascicoli aperti sul porto di Catania, dalle estorsioni all'Ira del processo Dionisio al project financing per la gestione della "vecchia dogana", per non

Vincenzo D'Agata



parlare del mega palazzo sequestrato al Gruppo Acquamarca. Poi c'è la questione parcheggi: non si conosce al momento l'esito del fascicolo aperto per turbativa d'asta, con avvisi di garanzia notificati da diversi anni. Poi c'è il Pta di Giarre, del quale "S" si occupa in questo numero, e l'inchiesta a carico di Mario Ciancio per un presunto concorso in associazione mafiosa rispetto al quale si è detto sempre estraneo. Si indaga anche sulle varianti che hanno reso i suoi terreni edificabili alla vigilia delle comunali del 2005, su questioni fiscali legate a società del gruppo Ciancio e sulle infiltrazioni mafiose nella gestione di alcuni parcheggi, sulle forniture, sulle consulenze...

Incarichi eccellenti

E poi c'è il capitolo collegamenti. L'avvocato generale Salvatore Scalia è consucero di Virlinzi. L'ex procuratore generale di Catania Giacomo Scalzo, candidato sindaco per l'Mpa a Caltagirone, è attualmente presidente del consiglio di amministrazione della Sie, società per l'Acqua privatizzata che ha tra i soci il gruppo Virlinzi. Massimo

Pesce, ex assessore di Lombardo alla Provincia per l'Mpa, è assessore comunale di Raffaele Stancanelli, sua moglie Vera Marletta è uno dei giudici di punta della Corte d'appello, mentre il padre Guido è stato sino a pochi mesi fa presidente della Corte d'Appello. La soprintendente del Teatro Massimo Bellini Rita Cinquegrana, contemporaneamente assessore di Raffaele Stancanelli, è la moglie del presidente aggiunto dell'ufficio Gip di Catania Edoardo Gari. Gaetano Tafuri, commissario governativo della ferrovia Circumetnea in quota Mpa, ex assessore al bilancio di Umberto Scapagnini, è il rampollo della principale famiglia di giuristi catanesi. Tafuri è nipote dei giudici Carolina ed Elvira Tafuri e cugino del giudice Daniela Monaco Crea, il cui padre è stato presidente della società di gestione dell'aeroporto di Catania. L'altro zio di Tafuri, Salvo Muscarà, è stato presidente dell'Ato Simeto Ambiente. Il genero dell'ex procuratore Vincenzo D'Agata, Alberto Giaconia, è consulente legale dei principali enti pubblici catanesi, a partire dall'Asp3 e dalla Sac, la società che gestisce l'aeroporto Fontanarossa. ■